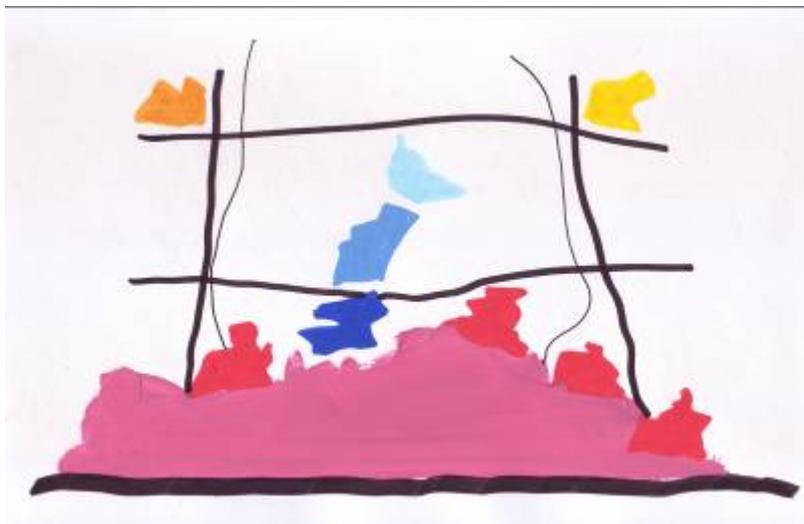


S.C.D.U. di Neuropsichiatria Infantile
del Presidio Regina Margherita dell'A.O.
Città della Salute e della Scienza di Torino
in collaborazione con la Scuola di Teatro Maigret & Magritte

presentano



Dirlo in Sillabe d'Oro

(Una lettura *corale*)

Drammaturgia e regia
Emilio Locurcio

Frammenti di vita dentro un ospedale infantile
testimoniati con intensità e passione dagli operatori,
per rappresentare uno stato d'animo collettivo.

Nell'intreccio di voci e storie
nell'alternanza di delusioni e speranze
tra dolori e gioie
in mezzo a difficoltà e possibilità

alla costante ricerca della realizzazione di un *incontro* di cura.



Storie di tante scarpe, in ospedale (Perché siamo partiti da lì)

Raccogliendo le scarpe di tutti, quelle usate tanto, e mettendole dentro una stanza, ognuna con la sua storia. Scarpe di degenti, di genitori, di medici, di infermieri, di operatrici. Dentro quella stanza, poi, è nata un'unica storia che valeva la pena far conoscere anche oltre le pareti dell'ospedale.



Sperando di essere ancora in tempo per dare il mio contributo, comincio con l'inviarvi due foto, ovviamente di mie scarpe (infradito per la precisione). Mi hanno accompagnato durante i miei due viaggi in India, a sud quattro anni fa ed a nord tre mesi fa. Loro sono rimaste lì dove le vedete fotografate, in un vicolo di vecchia Delhi. Sono certa che non ci sono rimaste a lungo perché qualcuno le avrà prese per utilizzarle ancora. Insomma, molto probabilmente continueranno ad accompagnare altri passi. Passi indiani, passi di un paese che, con il fortissimo impegno nella scolarizzazione dei bambini e ragazzi (anche delle realtà sociali più disagiate), sta "percorrendo" la sua rinascita. A proposito, io sono Elisabetta, e, grazie all'aiuto di meravigliose dottoresse dell'Ospedale Regina Margherita, ho potuto superare la mia crisi ed affrontare la mia rinascita come donna e come madre. Se tutto ciò non fosse successo, le mie scarpe non sarebbero ora a vecchia Delhi perché, con grande probabilità, non avrei mai potuto vivere esperienze come quella.



Poi succede che una mattina arriva la sorpresa più bella: A. cammina, di nuovo, come un bambino più piccolo, non è ancora così stabile, ma è proprio da qui che ripartirà, sono questi passetti che potranno portarlo a riconquistare il suo mondo. E tu sei felice, di una felicità fatta della tua gioia e di quella di altri, una felicità che vale di più, che ti ricorda quanto è bello il ruolo che hai scelto, che ti riscalda, che ti risponde: "Sì, andrà meglio di così...".



Mentre cadevo non pensavo. Continuavo a andare giù. Affondavo e sbattevo. Non so contro che cosa. Mi sono accorto che non riuscivo più a muovere un braccio ma non sentivo dolore. Poi mi ha tirato fuori. Di quel momento mi ricordo solo il freddo. Un freddo tremendo. Qui fa caldissimo... Sto risalendo... (F. 15 anni)



I miei piedini sono tanto piccoli ma ogni mattina senza lamentarsi hanno la forza di alzarmi e portarmi a spasso tutto il giorno dopo aver infilato un paio di scarpe. In questo anno i miei piedi non consumano le scarpe per viaggiare, ballare o correre ma ad entrare ed uscire da questo ospedale. Mi auguro che questo possa finire presto e che anche tutti gli altri piedini dei tanti bimbi presenti qui dentro possano al più presto respirare aria libera. (M. 18 anni)



Barbara, 17 anni. Ricoverata per un tentativo di suicidio ed ora seguita in day hospital per contenere il suo intento distruttivo verso se stessa, il suo corpo, l'investimento nella scuola. Mi dice: "spesso vedo la mia vita come in una realtà immaginaria, anche se so di non andare a scuola, poi mi fisso che la realtà è quella immaginata in cui sono la migliore, in cui studio, mi trovo bene con gli altri; pensare di progettare programmi facilitati scolastici mi umilia, anche se so che umilia la B. dell'immaginazione. Non mi fido degli altri, anche quando do' l'impressione di essere amica tengo sempre come un muro di barriera, per cui e' difficile che qualcuno possa entrare in contatto con la vera me..."



I passi che facciamo sono silenziosi. Non facciamo rumore. Ma sono passi che vanno lontano. I passi che facciamo con i nostri ragazzi ci portano verso la Vita. I nostri passi insieme mi rimangono dentro. Sono passi che facciamo l'uno verso l'altro. In tutto questo tempo non sono riuscita a scrivere altro. Mi dispiace.



Scarpette mai usate.
(Ma la storia poi è finita bene.)

Erano tante le scarpe che abbiamo esposto la sera del Capodanno del 2011. Partivano dall'ingresso dell'ospedale e arrivavano fino all'Aula Magna. Una bella avventura, di quelle che lasciano un segno profondo nell'anima di chi appartiene ad una comunità costretta ad operare su una linea di confine dove la vera sofferenza non troverà mai le parole adeguate per essere espressa.

Grazie a:

Christian Baldin, Olivia Buttafarro, Daniela Salusso, Claudia Benente, Massimo Deodato, Luca Giacomini, Francesco Ronchi, Michele Gambacristi, Silvia Brunero, Lucia Minerbi, Stella Sorcinelli, Cristina Benintendi, Antonella Anichini, Cristina Marinaccio, Giorgio Bodrito, Pia Massaglia, Mariella Viazzi, Laura Castelli, Guido Picco, Diletta Beccati, Elena Giuliani, Nicoletta Spagna, Anna Scarso, Gianpaolo Rigliaco, Maria Chiara Giraudo, Donata Notari, Chiara Davico, Lucia Oreglia, Alessandra Calascibetta, Stefania Russo, Giulia Amico Di Meane, Liana Buzzacchera, Stefano Morabito, Mauro Carretta, Daniela Arervo, Flavia Stella, Carla Artusio, Elisa Gallina, Lucietta Perona, Patrizia Vetrano, Nadia Sponzilli, Francesca Ferrero, Sara Alpino, Simona Sartori, Lucia Berardi, Greta Vallero, Livio Rinaudo, Manuela Pellati, Dario Russo, Tarsilla Antico, Gianni Montani, Elena Rainò, Stefano Orlandi, Linda Tudor, Edoardo Lanzi.